

FOGLIETTI DI DIARIO: LE POESIE DI VIAGGIO DI LEONARDO SCIASCIA

LORENZO CITTADINI
UNIVERSIDAD DE MÁLAGA

Abstract - Il presente studio intende prendere in analisi la sezione intermedia chiamata *Foglietti di diario* appartenente a *La Sicilia, il suo cuore* (Bardi, 1952), prima e unica raccolta poetica dello scrittore siciliano Leonardo Sciascia, di cui si sono da poco concluse le celebrazioni per il centenario della nascita. Questo gruppo di cinque poesie costituisce un esempio di poesie-diario che Sciascia scrive allontanandosi dalla sua terra, la Sicilia, viaggiando in treno verso la Toscana e la capitale, Roma. Ciò che s'intende proporre è un'analisi attenta e profonda del significato di viaggio per Leonardo Sciascia, non certo conosciuto come un viaggiatore o scrittore di viaggi, ma più come un uomo consuetudinario, abitudinario, profondamente legato alle proprie origini, alla propria terra, a quella Sicilia trasformata in "metafora del mondo". Grazie a queste poesie di viaggio, poco conosciute dalla critica e raramente analizzate, si vuole sottolineare come in realtà lo scrittore siciliano abbia avuto bisogno del confronto con l'altro. Il viaggio di Sciascia, soprattutto nelle poesie contenute nella sezione in oggetto, è il viaggio del *flâneur*, in cui Sciascia può girovagare, "un perdigiorno, una persona che trascorre il tempo passeggiando per la città, facendo acquisti o guardando la folla" (2014, p. 66), afferma Delfino. Rispetto ai cambiamenti sostanziali dell'esperienza di viaggio odierna, lo Sciascia che emerge da questi scritti è un "sovversivo", poiché rompe i ritmi e l'organizzazione rigida delle città e dei luoghi visitati, attraverso un andamento lento e calibrato, votato proprio alla riflessività e all'osservazione. L'esperienza che Sciascia fa rivivere nelle sue poesie dal verso corto testimonia l'ambizione di sapersi muovere per le città e per i luoghi senza fare rumore, confondendosi tra la folla, contaminandosi, appartenendo sempre a un nuovo luogo, condividendo la cultura locale con la sua, filtrando il materiale per strutturare il suo personale pensiero. Altro punto d'interesse è la scelta dei luoghi, che, come *flâneur*, non è lasciata al caso: cimiteri, giardini pubblici, caffè, aree dismesse e abbandonate, luoghi dell'erranza e della meditazione. Sciascia quindi, ricordando ciò che Fasano scrive, "costituisce, spostandosi, una distanza" (1999, p. 8) fra sé e la sua terra, interpretando l'allontanamento da casa come un motivo per poterla conoscere ancora meglio, grazie al confronto e alla contaminazione, sottolineando come il vero viaggio sia fatica ma anche bisogno.

Keywords: Sciascia; Sicilia; viaggio; diario; poesia.

1. Racalmuto: origine e destino

Leonardo Sciascia ebbe nel destino il fatto di nascere in un paese che gli arabi chiamavano *Rahal-Maut, villaggio morto, abbandonato*; e di morte e abbandono, di desolazione e silenzio ha scritto nelle sue opere Sciascia, guidato da questo insieme di sentimenti appartenenti da secoli al popolo siciliano e alla "terra riarsa e avara di acque" (Onofri 2002, p. 3) com'è quella di Racalmuto, tra Agrigento e Caltanissetta, paesino di zolfare e saline, di contadini e povertà. Tullio De Mauro aggiunge un altro dato relativo all'origine del nome del paesino di Racalmuto, proponendo quanto sostenuto da Giambattista Pellegrini: *la stazione dei moggi*, in arabo *rahl al-mudd*, composto di *rahl, casale, stazionamento* e *mudd, moggio* (e il *moggio*, come spiegano i dizionari, è un'unità di

misura per aridi e recipiente di tale misura) (De Mauro 2016, p. XII). *Xaxa*¹, così veniva trascritto in arabo il cognome Sciascia, nasce l'8 gennaio 1921, intrecciando la vita della sua famiglia alla storia dello zolfo e a quell'"inedito senso della precarietà" (2002, p. 3), conoscitore dei drammi secolari dei siciliani e convinto a combattere lo stigma di una "Sicilia eterna, immobile, imbevuta di gattopardismo, in aperta polemica con i sostenitori dell'inutilità di ogni sforzo tendente a trasformare la Sicilia" (Pedullà 2016, p. 338). La descrizione della Sicilia e del suo popolo viene presentata già negli scambi epistolari tra Sciascia e l'editore Laterza, nei mesi precedenti alla pubblicazione de *Le parrocchie di Regalpetra* (1956),

un paese che non esiste, ma che proprio per questo rappresenta bene un aspetto saliente della società meridionale: la mancanza degli scambi tra i gruppi chiusi in loro stessi, la mancanza di interessamento per la comunità, la formazione cioè di tante parrocchie che non si dialettizzano, che non cercano nemmeno di incontrarsi [...] ogni gruppo insomma fa parrocchia a sé (Sciascia, Laterza 2016, p. 40).

La stessa nascita dello scrittore siciliano riflette la precarietà e la sensazione di trovarsi in una sorta di limbo, perché pare che nell'accompagnare il bambino a iscriversi alla prima elementare, un amico stretto o un familiare dichiarò che il futuro scrittore fosse nato il 31 dicembre 1920. Di questa curiosa storia se ne ritrova traccia nel libro di Sciascia *Occhio di capra* (1984), nel quale lo scrittore riferisce di una pratica comune almeno fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quella di "*Arrubbari un annu a lu Re*", vale a dire

Rubare un anno al re. Si diceva quando un bambino nato negli ultimi giorni di dicembre veniva denunciato all'ufficio di stato civile come nato nei primi del nuovo anno: sicché sarebbe andato alla leva militare con un anno di ritardo. Scomparso il re, è scomparsa l'espressione. Ma non la pratica, forse [...]. (Sciascia 2014, p. 1144)

Chissà se Sciascia, consapevole di questa storia, scelse appositamente l'epigrafe del libro appena menzionato, *Occhi di capra*, che riporta una citazione di Jorge Luis Borges il quale affermava: "Ho l'impressione che la mia nascita sia alquanto posteriore alla mia residenza qui. Risiedo già qui, e poi vi sono nato" (Sciascia 2014, p. 1127). È lo stesso Sciascia che nell'introduzione del volume in questione commenta tale espressione dell'amato Borges dicendo che:

Mi pare cioè di sapere del paese molto di più di quel che la mia memoria ha registrato e di quel che dalla memoria altrui mi è stato trasmesso: un che di trasognato, di visionario, di cui non soltanto affiora – in sprazzi, frammenti – quella che nel luogo fu vita vissuta per quel breve ramo genealogico della mia famiglia che mi è dato conoscere [...] ma anche tutta la storia del paese dagli arabi in poi. (Sciascia 2014, p. 1130)

Di riferimenti a Racalmuto e alla storia della Sicilia come isola e come insieme e successione di popoli e culture ne sono piene le pagine delle opere di Sciascia; un paese trovato dagli arabi desolato da una pestilenza, un luogo che Sciascia non abbandona se non per brevi periodi, non più lunghi di tre mesi. Una Sicilia:

¹ Come riportano Picone e Restivo in *Dalle parti di Leonardo Sciascia. I luoghi, le parole, la memoria*, il cognome Sciascia "per tutto l'800, nelle anagrafi parrocchiali veniva trascritto Xaxa: un cognome, che in arabo si traduce "velo del capo", che ancora oggi e solo a Racalmuto viene pronunciato con una particolare aspirazione tipica del linguaggio dei musulmani che secoli prima conquistarono la Sicilia.

isola nell'isola, come ogni paese siciliano di mare o di montagna, di desolata pianura o di amena collina, la mia terra, la mia Sicilia, è Racalmuto, in provincia di Agrigento. E si può fare un lungo discorso su questa specie di sistema di isole nell'isola: l'isola-vallo (i tre valli in cui la divisero gli arabi) dentro l'isola Sicilia, l'isola-provincia dentro l'isola-vallo, l'isola-paese dentro l'isola-provincia, l'isola-famiglia dentro l'isola-paese, l'isola-individuo dentro l'isola-famiglia; un discorso già tracciato da Pirandello, e specialmente nella commemorazione di verga. Ma fermiamoci all'isola-paese. (Sciascia 2014, p. 1129-1130)

Una Sicilia composta da “cento Sicilie”, afferma Antonio Di Grado, e quindi da cento isole, da territori tutti uguali e sempre diversi, ognuno con le consuetudini tipiche che si ripetono da tempi immemori, ognuno con le proprie variazioni e peculiarità, “un teatro della memoria in cui si sono avvicendate e sovrapposte etnie e culture, codici e linguaggi: alcuni presenti e vivi, anche perché evocati dai suoi scrittori, altri sotterranei e anzi rimossi” (Di Grado 2021, p. 24). Si diceva di una storia familiare che s'intreccia con la storia degli arabi, che lascia un'impronta fondamentale nella vita di Sciascia, come abitante di Racalmuto, come siciliano, ma anche come intellettuale e scrittore. Un'impronta che, sebbene fosse considerata “un vertice di industriosità e civile convivenza nella storia della Sicilia, è stata dimenticata, occultata” (Di Grado 2021, p. 25). La Sicilia araba cui appartiene Sciascia è la Sicilia dei poeti esiliati dall'isola che cantavano la nostalgia, la lontananza dall'isola che gli era patria; poeti come *Ibn Hamdis*, arabo e siciliano del XI secolo, poco ricordato dalla letteratura, un poeta che cantava lo strazio e il rimpianto per quella terra, patria mediterranea per la quale “aveva pieni gli occhi, e vuote le mani, del ricordo di lei” (Sciascia 1991, p. 18). Nel cuore dell'isola Racalmuto, dove risiedono i “siciliani di scoglio” e non quella Sicilia costiera, circondata dallo spettacolare mistero che avvolge la tavola blu del Mediterraneo. Un paesello che negli anni si è fatto personaggio, luogo letterario (si pensi alla trasposizione di Racalmuto come protagonista de *Le Parrocchie di Regalpetra* (1956) e una presenza, quella di Sciascia, che ha segnato le sorti di Racalmuto. Un “paese piccolo, marginale dal punto di vista geografico, senza significativi stimoli culturali e senza una libreria” (Picone, Restivo 2021, p. 18), diventato però teatro di alcuni dei romanzi più importanti di Leonardo Sciascia.

2. La raccolta poetica: *La Sicilia, il suo cuore*

La Sicilia, il suo cuore, edito nel 1952 da Bardi Editore a Roma, è il primo e unico volumetto che raccoglie le poesie di Leonardo Sciascia, un libro di viaggio in forma poetica, perché di viaggio si tratta, un viaggio nella Sicilia della giovinezza dell'autore racalmutense che ha consegnato le metafore più sincere della sua terra, i sentimenti legati alle stagioni e all'alternanza fra vita e morte, temi ricorrenti sia in quest'opera come in gran parte dei libri scritti da Sciascia.

La Sicilia di queste poesie, in effetti, non è toccata mai dalla nostalgia: è la Sicilia riarsa dell'interno, tra Brancati e Pirandello, ma vittorinamente offesa, lontanissima da quella leggendaria e ricca d'acque celebrata da Quasimodo [...] Sciascia s'abbandona ad un ritmo ampio e disteso, narrativo, talvolta tentato da movenze diaristiche, ad ogni modo lontano dal soggettivismo lirico e dalla poetica della parola, lungamente egemoni nella storia della poesia italiana del Novecento, ma soprattutto negli anni in cui lo scrittore si formava. (Onofri 2002, p. 15)

L'esperienza che Sciascia condivide ha a che fare con diverse dimensioni, quella reale del viaggio fisico, dello spostamento geografico fuori e dentro la Sicilia, così come gli itinerari ideali, letterari e anche spirituali. Sciascia, come non mai, in questo volume scritto e pubblicato poco più che trentenne, si converte in reporter, osservatore attento delle cose del mondo, scende in campo in prima persona per descrivere dalla Sicilia un quadro mediterraneo unico. L'intera raccolta offre al

lettore l'esordio poetico dell'autore racalmutese, una panoramica distillata delle domande sui temi più urgenti di Sciascia, come la giustizia, la verità, il silenzio, la morte, l'essere siciliano, a cui, successivamente e in forma di prosa, l'autore ha cercato di rispondere. La forma poetica della raccolta, raramente oggetto di studio, tende in modo significativo alla prosa e testimonia uno dei pochi casi in cui Leonardo Sciascia ricorre a sé stesso, poeta-narratore, per decifrare l'enigma dell'essere siciliano, la *sicilitudine*. Come afferma ancora Onofri,

nonostante Sciascia continui a leggere con passione e interesse i poeti, continui a citarli anche quando meno te l'aspetti, il confronto con la poesia – intendo il confronto diretto con la sua musica, con le sue verità propriamente liriche e prosodiche – viene completamente eluso in tutti i suoi saggi, se non cancellato (2009, p. 112).

Una visione, una descrizione profonda, un viaggio giovanile “a cuore scoperto”, che permette di accedere all'intimità dei siciliani attraverso l'analisi soggettiva dell'autore. La Sicilia di Sciascia è la Sicilia profonda, interna, quella lontana dal mare, diventata per l'autore il centro pulsante, l'osservatorio sul mondo, da dove l'unica cosa che può ispirare, come l'autore afferma nella prima poesia, sono solamente “le acque giallo di fango che i greci dissero d'oro” (Sciascia 1997, p. 11). Sia l'esordio poetico di Sciascia così come tutta la sua produzione testimonia una scelta politica, civile di schierarsi dalla parte degli emarginati, dei reietti, dei diseredati, dei poveri contadini e zolfatari, sentendosi addosso “il peso della tematica intimistica; la famiglia, i morti, sé stesso” (Ambroise 1974, p. 51). Già il titolo della raccolta identifica uno spazio preciso, chiaro, indicatore di appartenenze, radicamenti e identità culturali: spazio e narrazione sono indicatori di distanze e legami, inclusioni ed esclusioni, fatti, circostanze e luoghi imbevuti di significato, di esperienza. Questo forte senso d'appartenenza è sintomo anche di una personale urgenza comunicativa che, evidentemente, aveva necessità di giungere ai lettori e alla società civile nel modo più veloce possibile. In tal senso, probabilmente, la forma poetica non ha garantito a Sciascia l'immediatezza che determinati temi necessitavano, tale da virare verso la prosa. Nonostante ciò, è anche vero quanto sostiene lo stesso Sciascia, grazie al contributo di Nunzio La Fauci che ha recuperato un intervento dello scrittore racalmutese presente nel fascicolo *Rinascita* nel 1967, e mai successivamente raccolto nelle opere *sciasciane*, nel quale, praticamente, sostiene di scrivere solamente per sé stesso e dell'importanza che ha per lui ciò che scrive e l'azione di comunicarlo agli altri (La Fauci 2020: 98). In questo senso, Sciascia, rivendica l'importanza dei suoi lettori, in particolare il lettore-interlocutore, le persone con cui vuole fortemente instaurare un rapporto di fiducia, schietto, trasparente e di amicizia: Sciascia scrive della povera gente e alla povera gente, sopraffatta e avvilita dal potere e dalle ingiustizie, consapevole di non assumere una funzione pedagogica e rassicurante, una letteratura popolare, bensì l'intento è sempre stato quello di parlare a un pubblico fieramente provinciale:

E poi, cosa s'intende per provincialismo? Forse il fatto fisico di vivere in provincia? O il comportarsi secondo canoni di arretratezza, di incultura, di barbarie? In questa seconda accezione io non credo che esista un provincialismo, si può essere provinciali a Roma, a Parigi, a Londra, a Bruxelles, come a Agrigento o Bolzano. Io, comunque debbo dire che le persone più colte e più informate che io abbia conosciuto, le ho sempre trovate in provincia. (Sciascia 1981, p. 12)

Tornando alle questioni relative all'analisi del volume, questo consta di ventiquattro poesie, divise in due sezioni: la prima è composta da diciannove poesie, la seconda da cinque. La poesia di Sciascia si rivela l'occasione per rinnovare e far conoscere i sentimenti più vivi che legano Sciascia alla sua terra. Il titolo della raccolta è esemplare, è un viaggio nel cuore dei sentimenti che lo legano alla Sicilia, un viaggio intimo verso le profondità dell'anima e Sciascia è un passeggero romantico in mezzo al mare, in balia delle maree e delle correnti, dei venti e degli eventi. *La Sicilia, il suo cuore* è il primo e unico tentativo in forma poetica per Sciascia di descrivere Racalmuto, l'animo, il

sentimento, la fatica e i mali di un territorio, cercando di dare voce all'inspiegabile, senza però giungere a una vera soluzione dell'enigma che avvolge e soffoca il suo paese.

Tolte *Hic et nunc* e *Invernale*, qualche verso di *La Sicilia, il suo cuore*, *Family reunion* e *In memoria*, non si saprebbe che cosa salvare da questi testi. Nonostante s'avverta in essi l'eco, a volte esplicita [...] tendono irresistibilmente, e significativamente, alla prosa. Poesie «poco liriche, dunque, e nel complesso poco riuscite, esitanti fra “un'antica solitudine ungarettiana” (parole di Ferdinando Giovale che cita a questo proposito *La notte*) e tardo ermetismo, al quale riconduce il sottofondo esistenziale, l'attesa della parola risoltrice tipica dei testi migliori. (Traina 1999, p. 204)

Quanto affermato da Traina è in linea con le contraddizioni e la poca chiarezza e ambiguità dell'isola che successivamente Sciascia cerca di illuminare con razionalità e prove, archivio e realtà, senza però, come già detto, arrivare a sciogliere i nodi. Lo scrittore sembra “però talvolta cedere, al livello del lessico, ad una koinè latamente ermetica, attinto come ad una lingua antirealistica, antiprosastica, d'ostentata letterarietà [...] d'una tenace volontà di aprire cunicoli, come nelle favole, nel roccioso ed impermeabile terreno della Storia” (Onofri 2002, p. 16). In quanto viaggiatore Sciascia crea passaggi, disegna sentieri e strade, cunicoli, come dice Onofri, percorsi e mappe, precursore di itinerari e tragitti di viaggio all'interno della Sicilia e all'interno dell'animo siciliano, viaggi paralleli caratterizzati da un'osmosi continua di sensazioni, riflessioni e visioni. Continua ancora Onofri affermando che si tratta di “un preciso sentimento del paesaggio, tanto fisico che antropologico. Gli ingredienti ci sono tutti, perché un'esperienza autobiografica possa convertirsi nella biografia di una comunità geograficamente e storicamente determinata” (2002, p. 16). Eppure, Onofri, non si limita all'analisi di Traina e cerca di allargare le considerazioni critiche relative alla raccolta poetica in questione, chiedendosi se quanto contenuto in *La Sicilia, il suo cuore* è tale, “sia sotto il profilo storico-documentale che estetico, da meritare l'oblio [...] siamo davvero di fronte a testi privi di lusinghe e non più suscettibili di significative riletture e reinterpretazioni, rispetto alle quelle, tutte abbastanza sommarie e veloci, che sono state date sinora?” (Onofri 2009, p. 112). Queste considerazioni sono utili per ripensare non solo la valutazione delle poesie in sé ma per constatare quanto, in realtà, sia presente la poesia nell'esperienza narrativa e soprattutto saggistica di Leonardo Sciascia. Come affermato inizialmente, le poesie de *La Sicilia, il suo cuore* devono essere lette al di là della loro riuscita, ovvero, servire come punto di ancoraggio per testimoniare la passione di Sciascia verso la poesia, proponendo un viaggio non solo reale e fisico ma soprattutto letterario e spirituale. Non è questione di pura preferenza per il genere narrativo o saggistico, significherebbe “dire tutto non spiegando niente, non oltrepassando i limiti della mera tautologia” (Onofri 2009, p. 113): basta rileggere, per esempio, le pagine di *Corda pazza* (1982) per trovare saggi dedicati ai poeti Antonio Veneziano, Ignazio Buttitta e Lucio Piccolo, che confermano la passione e l'amore di Sciascia per la poesia. Si è scritto poco su questo volume di poesie², ma sono evidenti le ispirazioni e i rimandi ad altri poeti amati da Sciascia, tra i molti Pavese, Whitman, Cardarelli, Montale, D'Annunzio e Papini, le cui poesie vengono assimilate e rielaborate.

3. **Analisi della sezione *Foglietti di diario***

La sezione oggetto di analisi in questa sede è la seconda presente nel volume, chiamata *Foglietti di diario*, un gruppo di cinque poesie prive di titolo ma contrassegnate da numeri romani, in cui Leonardo Sciascia, il poeta-reporter, si allontana dalla Sicilia per poi farvi ritorno una volta concluso il suo viaggio. Questi quadri istantanei sono “poesie-diario”, quasi tutte, tranne l'ultima,

² I principali riferimenti critici sulla poesia di Leonardo Sciascia e in particolare sul volumetto *La Sicilia, il suo cuore* sono

che riportano il paese o la città dove sono state composte. Infatti, in ordine, Leonardo Sciascia si reca a Rapolano Terme, a Siena, a San Gimignano e poi a Roma. La prima poesia, scritta a Rapolano Terme, in provincia di Siena, ha come protagonista una delle figure più amate da Sciascia, un prete, e il suo mezzo preferito con cui era solito viaggiare, il treno:

Rapolano Terme. Un prete
scende dal treno, si avvia
alla pieve deserta tra i cipressi.
Le cicale mordono il silenzio,
finestre verdi chiudono
il sonno delle case. Un contadino
si allontana sotto il sole,
esplode di bestemmie contro un altro
che lo guarda dall'ombra motteggiando. (Sciascia 1997, p. 19)

Il quadro che Sciascia dipinge è molto chiaro: un momento di vita paesana, popolare, che agli abitanti del paese potrebbe risultare normale, consuetudinaria, tipica. Ma l'attenzione del viaggiatore, l'interesse e la bravura nel cogliere certi elementi, sta proprio nel descrivere con occhi diversi l'essere umano, nel cogliere le sfumature di vita, raccontando i luoghi. Nella seconda poesia Sciascia si trova a Siena, alla Fortezza, eretta nella città toscana in prossimità del quartiere di San Prospero, tra il 1561 e il 1563, su ordine del duca di Firenze Cosimo I de' Medici. La Fortezza rimase attiva a livello militare fino alla fine del XVIII secolo, per poi convertirsi nel 1937 in un giardino pubblico in cui i residenti si ritrovano per passeggiare o ammirare il panorama circostante. Sciascia deve essere uno dei tanti visitatori della Fortezza nel periodo primaverile:

Siena. Alla Fortezza, i giovani
con i grossi cani al guinzaglio,
le ragazze nelle vesti di primavera.
E la musica furente del luna park
si fa dolce tra le magnolie,
soffia il folle amore
nel cuore dei soldati siciliani.
Nel loro, riconosco il mio volto:
impastato di noi, gli occhi vivi
dietro il passo sereno delle donne. (Sciascia 1997, p. 20)

Un altro momento di vita popolare, in cui Sciascia entra nel tessuto sociale del luogo, è quello relativo alla sua visita a San Gimignano:

San Gimignano. In Sant'Agostino
un prete gobbo chiede del mio paese,
mi racconta dei comunisti di Toscana.
Dietro l'altare, Benozzo apre vivida
la favola del Santo. Tremante
la mano del prete scende dagli affreschi alti,
si ferma impaziente a un volto quieto,
gli occhi limpidi - Benozzo Gòzzoli, mi dice.
Ora attende l'offerta. (Sciascia 1997, p. 21)

Sciascia fa riferimento all'incontro con un prete nella chiesa di Sant'Agostino a San Gimignano, all'interno della quale sono presenti una serie di affreschi commissionati da fra' Domenico Strambi nel 1462 al pittore Benozzo Gozzoli. Sciascia, esperto e appassionato d'arte, visita la chiesa della cittadina immergendosi nell'arte locale, descrivendo l'incontro con il prete inquieto e desideroso di un'offerta da parte dello scrittore. Questo racconto di viaggio, in forma di

poesia, si adatta a ciò che sostiene Claudio Magris, quando afferma che “è la scrittura che si trova, anche senza averlo programmato, faccia a faccia col volto terribile della vita selvaggiamente ignara di valori morali, di bene e di male, di giustizia e di pietà; una scrittura che è talora incontro, estraniante e creativo” [...] (Magris 2016, p. XXIV). Il vero incontro è il risultato di una predisposizione al confronto, è arricchimento, trasformazione e creatività, “un prodotto della relazione non dell’isolamento, ed è solo con la relazione che si creano ponti su cui transitano persone e idee in entrambe le direzioni, espressioni di incontri e di intrecci di esperienza” (Delfino 2014, p. 7). La poesia *IV*, invece, è scritta a Roma, presso la piazza di Sant’Ignazio, presso l’omonima chiesa in stile barocco.

Roma. La chiesa di Sant’Ignazio
intrisa d’ombre, la luna
che schiude lenta un ventaglio di luce
sui *burrò*: e i goldoniani sussurri
ricamano il silenzio della notte. (Sciascia 1997, p. 22)

La chiesa a cui fa riferimento Sciascia fu costruita dal cardinale Ludovico Ludovisi nel 1626 in onore a Sant’Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù. Sciascia si trova nella piazza antistante, realizzata, come documentato nel portale Roma Segreta,

dall’architetto Filippo Raguzzini tra il 1727 ed il 1728 con un aspetto rococò offerto dagli edifici che tanto ricordano i panciuti mobili d’epoca e per questo soprannominati “*burrò*”, dal francese «*bureaux*». La tradizione vuole che gli edifici siano stati costruiti appositamente in modo così particolare per attrarre l’attenzione del viandante e distoglierla dalla facciata esageratamente alta della chiesa. (Roma Segreta, n.d.)

L’ultima poesia di questo gruppo, la *V*, pone fine alla sezione intermedia di *Foglietti di diario*, facendo rientrare il lettore in Sicilia, dopo la parentesi di viaggio in Toscana e a Roma.

La minerale solitudine dei ciechi
Fermi al sole sulle soglie,
la furia incandescente delle voci
dentro un mondo di tenebra: così oggi,
solo nella città grande,
io mi abbandono al muro di una chiesa. (Sciascia 1997, p. 23)

Gli ultimi tre versi della poesia “così oggi, / solo nella città grande, / io mi abbandono al muro di una chiesa” (Sciascia 1997, p. 23), forniscono l’indizio principale per collocare Leonardo Sciascia a Roma, anche in base alla sequenza temporale che la pone a chiusura di questa sezione. Ci si trova di fronte all’esperienza del viaggio, dell’allontanamento dalla Sicilia e dall’atmosfera, come visto, di silenzio, palpabile malinconia e viva solitudine, un “diario di viaggio costruito attraverso secche cartoline” (Italia 2009, p. 145). Sciascia oltrepassa i confini della sua terra, rompe i limiti e le limitazioni dell’isola,

perché viaggiare è stare esattamente in questa rottura, in questa crisi, di modo che il viaggio costringe a porre l’attenzione sul significato dello scardinamento dell’immobilità iniziale e sul tempo del movimento e dell’estraniamento [...] Nessun ritorno è mai esattamente al punto di partenza. Se vi fosse un ritorno perfetto alla situazione iniziale, ci si sarebbe mossi senza viaggiare esattamente, perché l’allontanamento da sé sarebbe solo fittizio. Quando si viaggia sul serio, si torna a ciò che si era lasciato in maniera diversa, perché si è passati attraverso una diversità che costringe al confronto. (Riva 2018, pp. 18-19)

Leonardo Sciascia vuole trasformare il senso di desolazione, di morte, di fatalità e di silenzio in parola, parola scritta, come dice in *Hic et nunc*, “mutare il nulla in parola” (Sciascia 1997, p. 17), servendosi della memoria, della sua diretta esperienza con le cose, le persone e i paesaggi dell’isola, sentendosi partecipe in prima persona, raccogliendo le sensazioni come un reporter, un viaggiatore, vivendo sulla propria pelle tutto ciò che ha descritto. Come afferma Kapuściński “solo un uomo buono cerca di comprendere gli altri, le loro intenzioni, la loro fede, i loro interessi e le loro tragedie. E diventare subito, fin dal primo momento, una parte del loro destino” (Kapuściński 2009, p. 19). Si crede sia il caso anche di Sciascia, uomo buono che è sempre stato dalla parte offesa della storia, degli emarginati, esclusi e sofferenti, dei dimenticati e della provincia, della periferia. Grazie a questa inclinazione dell’animo ha potuto comprendere nel profondo le questioni della sua terra e convertirle in pagine senza tempo della storia di un paese, attraversando “il cuore del secolo, senza mai cessare di far udire la sua testimonianza e la sua voce di fronte ad ogni battaglia civile e sociale” (Bufalino 1992, p. 30). La poesia di Sciascia così risulta un’esperienza viva e diretta, diversa dall’esperienza della prosa e della saggistica, dove a prevalere sono “documenti prove, fatti, realtà” (Cantarello 2019, p. 53).

La sezione intermedia *Foglietti di diario* corrisponde alle caratteristiche tipiche dell’esperienza di viaggio fuori dal proprio paese: chi viaggia si sente spaesato e tale situazione provoca un risveglio dei sensi, una tensione osservativa, uno sforzo dell’attenzione nel tentativo di registrare il più possibile, di cogliere qualcosa di noto. Tuttavia, “il procedimento più naturale con cui si assorbe lo spaesamento consiste nel sovrapporre all’ignoto uno schema, un canovaccio preconstituito che guidi il viaggiatore e gli permetta di appuntare il suo sguardo su taluni aspetti di ciò che ha di fronte [...]” (Matera 1996, p. 22). Sciascia, infatti, lascia il noto per immergersi in paesaggi, città e persone che non conosce, scoprendo e riscoprendo, a distanza, il suo animo siciliano, la sua gente, la sua isola, come accade in *II*, dove, da Siena, Sciascia scrive della musica di un luna park che soffia “Nel cuore dei soldati siciliani. / Nel loro, riconosco il mio volto: / impastato di noia, gli occhi vivi / dietro il passo sereno delle donne” (Sciascia 1997, p. 20). Allora il viaggio, lo spaesamento, diventa un modo per riconoscersi, e la poesia, in questo caso, è metafora che designa la volontà di Sciascia di

congiungere il disgiunto, di riportare ad unità il diverso e molteplice grazie ai suoi meccanismi analogici e associativi. Connette realtà e rappresentazione. Il poeta si serve delle cose note e visibili per ampliare ed enfatizzare quanto di invisibile si occulta nella natura e nell’umano (Buttitta A., Buttitta E. 2018, p. 132).

Sciascia riesce a “penetrare la realtà, di comprendere il senso delle vicende umane, rispetto all’antropologo, allo storico, al sociologo, ai cultori delle cosiddette scienze umane” (Buttitta A., Buttitta E. 2018, p. 147). Però, allo stesso tempo, lo scrittore, in questo caso il poeta, va nel profondo delle cose a suo modo, portandosi dietro il suo bagaglio culturale, la sua visione del mondo e delle cose che lo circondano, perché “la poesia non è verità. È segreto che si nasconde tra le pieghe del mistero. È mistero che si lascia vivere tra gli scogli dei segreti” (Bruni, Picardo 2009, p. 29). In effetti le poesie di Sciascia non rappresentano nessuna verità oggettiva, ma gli concedono di rappresentare la sua verità, in prima persona, cosa che gli è permessa proprio dal genere letterario che utilizza. Come detto prima, queste poesie sono scritti autobiografici che hanno a che vedere con il suo andare per la Sicilia e per l’Italia, disegnando traiettorie di viaggio, inserendo nel volume diversi capitoli dei suoi spostamenti, allontanandosi per poi tornare, come una telecamera che allarga e restringe il campo. Allontanarsi significa cambiare punto di vista, descrivere le cose attraverso nuovi filtri, nuovi occhi, rimanendo anche all’interno del proprio paese (si pensi alle poesie scritte proprio a Racalmuto contenute nella prima sezione non oggetto di analisi in questa sede). Ma allontanarsi può significare anche lasciare fisicamente la propria terra, come testimoniano gli scritti contenuti in *Foglietti di diario*. Infatti, Sciascia, in quanto viaggiatore,

costituisce, spostandosi, una distanza. Postulando che egli abbia una dimora, un luogo di stato abituale, egli se ne allontana, si pone in uno stato distante da quello di partenza. La costituzione di questa distanza spaziale ha inoltre una sua durata (e postula una attesa di riavvicinamento). Il viaggio è lontananza anche nel tempo (passato e futuro) dal proprio, dal noto, dal familiare. (Fasano 1999, p. 8)

Sciascia cerca questa distanza in modo consapevole, crea uno spazio, squarcia e strappa la consuetudine siciliana, immobile e silenziosa, per concedersi alle sollecitazioni del viaggio. Dopotutto:

Ogni tanto abbiamo bisogno di smarrirci in aperte solitudini, nella spensieratezza, in una pausa morale in cui correre qualche puro azzardo, in modo da affilare il confine della vita, assaggiare l'avversità ed essere spinti per un momento a uno sforzo disperato, quale che sia. (Santayana 2012, p. 36)

4. Conclusioni

Certamente Sciascia non rientra nella categoria dei viaggiatori che cercano situazioni avverse o pericoli, tutt'altro, è un consuetudinario, abitudinario, però consapevole della necessità del confronto e del cambio di contesto che il viaggio offre. Questo confronto lo riporta ogni volta col cuore in Sicilia, in una serie di viaggi che spesso si rivelano stancanti nell'organizzazione e nello svolgimento dell'esperienza. Il viaggio di Sciascia fuori dalla Sicilia è, in certi momenti, il viaggio del *flâneur*: lo dimostrano gli scritti contenuti in *Foglietti di diario*, che testimoniano un viaggio diverso da quello che Sciascia effettua in Sicilia. La sezione intermedia si collega direttamente agli scritti di viaggio a Parigi, a Roma, a Milano o a Madrid, viaggi in cui Sciascia può girovagare, “un perdigiorno, una persona che trascorre il tempo passeggiando per la città, facendo acquisti o guardando la folla” (Delfino 2014, p. 66). Infatti, il comportamento di Sciascia durante questi itinerari di viaggio tende “all'individualizzazione dell'esperienza umana, l'articolazione composita delle traiettorie di identificazione con il territorio, il diffondersi delle prassi quotidiane di riflessività” (Nuvolati 2006, p. 7-8). Sciascia, in relazione ai cambiamenti sostanziali dell'esperienza di viaggio odierna, è un sovversivo, poiché rompe i ritmi e l'organizzazione rigida delle città e dei luoghi visitati, attraverso un andamento lento e calibrato, votato proprio alla riflessività e all'osservazione. Lo conferma anche, come già detto, la scelta del mezzo per raggiungere le sue destinazioni, ovvero il treno: “rifiutare l'involucro protettivo dell'automobile non è tanto una rivendicazione di soggettivismo, di primato dell'individuo sul mezzo prevaricatore, quanto una disponibilità all'incontro con gli altri” (Nuvolati 2006, p. 13). Soprattutto nella sezione centrale, così come negli scritti europei, si può intercettare l'ambizione di sapersi muovere per la città e per i luoghi senza fare rumore, confondendosi tra la folla, contaminandosi, appartenendo al luogo, condividendo la cultura locale con la sua, filtrando il materiale per strutturare il suo personale pensiero. La scelta dei luoghi del *flâneur* non è lasciata al caso: come in Toscana e a Roma, Sciascia rivolge il suo interesse a “situazione interstiziali: cimiteri, biblioteche giardini pubblici, aree dismesse e abbandonate, cioè luoghi del ricordo, del silenzio, dell'erranza e della meditazione” (Delfino 2014, p. 71). Prosegue Delfino identificando tre specifici ambienti oggetto d'analisi del *flâneur*, riferimenti contenuti anche nei resoconti di viaggio di Sciascia: “l'ambiente umano (le persone), l'ambiente costruito (i manufatti), e l'ambiente naturale e la natura in generale” (Delfino 2014, p. 73). A conferma di quanto detto, ciò che emerge dall'analisi degli scritti di *Foglietti di diario*, ma in generale in tutta l'opera *La Sicilia, il suo cuore*, è uno Sciascia che rifiuta qualsiasi forma di catalogazione, si muove camminando, predisposto ad ascoltare e a riflettere, a partecipare e ad abitare i luoghi. In tal senso Leonardo Sciascia “legge” i luoghi che abita e visita, muovendosi nello spazio e nel tempo, riconoscendo nella storia delle città e dei paesi il proprio passato, forse rimpiangendolo, non senza una punta di nostalgia, di resistenza di fronte alla rapida

trasformazione della società e quindi dei luoghi. Nella scrittura poetica, ancora di più nella sezione dei *Foglietti di diario*, Sciascia, lontano da casa, cerca una corrispondenza tra il paesaggio che ha di fronte e la sua dimensione interiore, ritrovando temi e sensazioni che abitualmente prova nella sua Sicilia, “perché il piacere più grande non consiste nel conoscere cose nuove, ma nell’assaporare l’infinita variazione di ciò che già si conosce” (Castigliano 2017, p.78).

Bionota: Lorenzo Cittadini is a songwriter, writer, teacher, translator, and PhD student at the Universidad de Málaga, Spain, where he works for the Literatura y Cultura en Lenguas Modernas programme. He dedicates himself to travel literature, especially in the Italy-Spain relationship, and more generally in Mediterranean travel accounts, narrative reportage, diaries, and novels, with a focus on 19th and 20th century publications. He collaborates with travel magazines and academic journals in which he publishes essays and translations. He edits the journal *Quaderni Mediterranei*, sponsored by Ca' Foscari University Venice and the Universidad de Málaga, together with the poets Silvestro Neri and Pedro J. Plaza González. He also published two music records, *La Rosa Corsara* (Artevoce 2017) and *22.12* (Artevoce 2018). He published the short story collection *Viaggi e altre nostalgie* for La Piave Editore. In 2021 he published, together with Giovanni Caprara, the first Spanish translation of *La Sicilia, il suo cuore* by Leonardo Sciascia, for the publishing house El Toro Celeste in Málaga. He also set some of the poems contained in the same volume of Sciascian poems to music, with the intention of publishing them. He collaborates with the Leonardo Sciascia Foundation, where he carried out a research period.

Recapito mail autore: lorenzocittadini@uma.es

Riferimenti bibliografici

- Ambroise C. 1974, *Invito alla lettura di Leonardo Sciascia*, Mursia, Milano
- Bruni P., Picardo G. 2009, *Voci del Mediterraneo*, Mauro Pagliai Editore, Firenze.
- Bufalino G. 1992, “Per Leonardo”, in *La Sicilia, il suo cuore. Omaggio a Leonardo Sciascia*, Fondazione L. Sciascia e Fondazione G. Whitaker, Palermo-Racalmuto, pp. 13-17.
- Buttitta A., Buttitta E. 2018, *Antropologia e letteratura*, Sellerio, Palermo.
- Cantarello M. 2019, “La poesia-documenti di Leonardo Sciascia: l'esordio, la memoria”, in *Lettere aperte* vol. 6, 45-58. <https://www.lettereaperte.net/artikel/numero-62019/430> (25.4.2022).
- Caprara G., García Alarcón V. 2020, *Estudios interdisciplinarios en traducción literaria y traducción comparada*, Comares, Albolote.
- Castigliano F. 2017, *Flâneur. L'arte di vagabondare per Parigi*, CreateSpace Independent Publishing Platform, North Charleston.
- De Mauro, T. 2016. *Introduzione*, in *Leonardo Sciascia e Vito Laterza. L'invenzione di Regalpetra. Carteggio (1955-1988)*, Laterza, Bari-Roma, pp. V-XVIII.
- Delfino, L. 2014, *Il viaggio come incontro con l'Altro*. <https://core.ac.uk/download/pdf/79618147.pdf> (25.4.2022).
- Di Grado A., Distefano B. 2021, *In Sicilia con Leonardo Sciascia. Nel cuore assolato e desolato dell'isola*, Giulio Perrone Editore, Roma.
- Fasano, P. 1999, *Letteratura e viaggio*. Laterza, Roma-Bari.
- Italia M. 2009, *La tentazione della poesia. Fatti estetici e morali nel giovane Sciascia*, in Monello F., Schembari A., Traina G. (ed.), *Leonardo Sciascia e la giovane critica*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta, pp. 141-150.
- La Fauci N. 2020, “Prassi della scrittura. Con Calvino e Sciascia”, in *Prometeo* 155, pp. 95-98.
- Magris C. (ed.) 2019, *Infinito viaggiare*, Mondadori, Milano.

- Matera, V. 1996, *Raccontare gli Altri. Lo sguardo e la scrittura nei libri di viaggio e nella letteratura etnografica*, Argo, Lecce.
- Nuvolati, G. 2006, *Lo sguardo vagabondo. Il flâneur e la città da Baudelaire ai postmoderni*, Il Mulino, Bologna.
- Onofri M. 2002, *Sciascia*, Einaudi, Torino.
- Onofri M. 2009, *Appunti su Sciascia poeta*, in Longo G. (ed.), *Sciascia e Parigi. Lo scrittore nella città*, Passim Editore, Catania, pp. 111-121.
- Pedullà W. 2016, *Il mondo visto da sotto. Narratori meridionali del '900*, Rubettino, Soveria Mannelli.
- Picone S., Restivo G. 2021, *Dalle parti di Leonardo Sciascia. I luoghi, le parole, la memoria*, Zolfo Editore, Milano.
- Riva F. (ed.) 2020, *La filosofia del viaggio*, Castelvechi, Roma.
- Roma Segreta (n.d.). <https://www.romasegreta.it/pigna/s-ignazio.html> (25.4.2022).
- Santayana G. 2012, La filosofia del viaggio, in Marfè L. (ed.), *Sulle strade del viaggio. Nuovi orizzonti tra letteratura e antropologia*, Mimesis, Milano-Udine, pp. 31-38.
- Sciascia L. 1967, “Lo scaffale ipotetico”, in *Rinascita*, novembre, anno XXIV, n. 46.
- Sciascia L. (ed.) 1979, *La Sicilia come metafora. Intervista di Marcelle Padovani*. Mondadori, Milano.
- Sciascia L. 1981, “Leonardo Sciascia: provinciale è bello”, in *Tandem*, 11 febbraio, intervista di Alexander Langer, p. 12.
- Sciascia L. (ed.) 1991, *La corda pazza*, Adelphi, Milano.
- Sciascia L. (ed.) 1991, *Le parrocchie di Regalpetra*, Adelphi, Milano.
- Sciascia L. (ed.) 1997, *La Sicilia, il suo cuore*, Adelphi, Milano.
- Sciascia L. (ed.) 1997, *La Sicilia, il suo cuore*, Adelphi, Milano; trad. it. di Cittadini L. e Caprara G. 2021, *Sicilia, su corazón*, El Toro Celeste, Málaga.
- Sciascia L. (ed.) 2010, *Il fuoco nel mare*, Adelphi, Milano
- Sciascia L. (ed.) 2014, *Occhio di capra*, in Squillacioti P. (ed). vol. II, OA, p. 1127.
- Sciascia L. (ed.) 2021, *Fuoco all'anima*, Adelphi, Milano.
- Sciascia L., Laterza V. 2016, *L'invenzione di Regalpetra. Carteggio 1955-1988*, Editori Laterza, Bari-Roma.
- Traina G. 1999, *Leonardo Sciascia*, Mondadori, Milano.
- Kapuściński R. (ed.) 2003, *Autoportret reportera*, Wydawnictwo Znak, Kwacow; trad. it. Verdiani V. 2009, *Autoritratto di un reporter*, Feltrinelli, Milano.